

Notizie storiche sulla:

## MASSA PALENTIANA

La Palanzana (802 metri) è da sempre il monte dei viterbesi, luogo ricco di sorgenti che alimentano l'acquedotto della nostra città tanto che un vecchio detto popolare dice che chiunque beva l'acqua della Palanzana non lasci più Viterbo. Da queste pendici nascono due torrenti perenni: a sinistra il fosso Luparo, (che poi cambia il suo nome in quello di Arcionello e poi in Urcionio quando entra a Viterbo) e a destra il Respoglio in direzione de La Quercia.

Questa zona anticamente era detta **MASSA PALENTIANA**, dal nome di un suo antico possessore di nome **Palentius**; la denominazione "Massa", era utilizzata un tempo, per significare un accorpamento di terre, poderi e fabbricati rustici compresi sotto un unico nome.

Le prime notizie risalgono al VI secolo quando Teodorico, re degli Ostrogoti, aveva concesso le terre della "Massa Palaentiana" a due importanti personaggi romani, Argolico ed Amandiano. Durante il regno dei Goti qui già sorgeva un piccolo abitato posseduto dal principe Teodato e nel periodo Longobardo l'Abbazia di Farfa prese possesso di queste terre che le cedette in permuta ad una figlia del re Desiderio, Angilberta, badessa del monastero bresciano di S.Salvatore.

Col passare del tempo il piccolo abitato era cresciuto ed anche la popolazione era aumentata, tanto da diventare il **Vicus Palentiano**, ricordato già dal 766, che comprendeva due abitati ben distinti: **Plebe San Pietro** e **Plebe Santa Maria in Fagiano** con annesse due chiese omonime.

I resti del primo abitato (nominati dallo storico viterbese Pinzi) erano ancora visibili fino all'Ottocento nella località ancora oggi detta "Campo San Pietro" presso l'insenatura settentrionale del monte che ancora si chiama "**Sedia di S. Pietro**". Dell'altro vico, invece, rimangono ancora le tracce dell'antica chiesa e del suo monastero (che successivamente si chiamò di Santa Maria della Palanzana) nel fabbricato di epoca successiva detto "Casino del Vescovado", oggi proprietà della famiglia Balestra, che fu per molto tempo la residenza estiva dei vescovi. Nell'852, viene nominato anche **Vico San Valentino** (con omonima pieve), situato nei pressi di Bagnaia alle falde del monte che ancora oggi porta il suo nome.

Nel tempo queste terre furono oggetto di vari possessori, fino a che, dopo il 1095, la "Massa Palentiana" divenne un "bene" del comune di Viterbo e nel 1202 se ne appropriò l'autorità vescovile. Qualche anno dopo la donazione ecclesiastica, la Palanzana fu alla base di un clamoroso episodio, il cui ricordo è tramandato dal cronista viterbese Niccolò della Tuccia.

Nell'anno 1247, nel corso delle ostilità tra Viterbo e Federico II (a poco tempo dal memorabile assedio del 1243, che vide i viterbesi vittoriosi sulle truppe dell'imperatore), un migliaio di fuorusciti ghibellini rifugiati al castello del Vico San Pietro riuscirono ad ottenere da Federico II un indulto (scritto dal suo cancelliere Pier delle Vigne) che permetteva loro il rientro in città ma i cittadini guelfi respinsero il messaggio ed attaccarono il castello dei loro nemici. Alla fine gli esuli entrarono, acclamati dal popolo, da Porta San Sisto ed arrivarono al Palazzo dei Consoli gridando: "Pace, pace, pace" e così la pace e la concordia vennero definitivamente ristabilite.

Nel 1450 questa vasta zona venne trasformata dal vescovo Giovanni dei Caranzoni in "Bandita" o "Riserva" di caccia; l'autorità vescovile ebbe la proprietà fino al 1870, successivamente rimase

però al Vescovado solo il complesso del Casino di villeggiatura dei Vescovi. Da segnalare proprio in vetta, i resti di un antica pieve di fratti cappuccini, forse dedicato a Sant'Antonio, dipendente dall'altro convento situato alle pendici del monte e di una grande cisterna scavata nel peperino, utilizzata probabilmente come riserva d'acqua

La Palanzana è stata da sempre riparo per i viterbesi durante le frequenti calamità, come le varie pestilenze che decimarono la città ed ultimamente anche durante i bombardamenti aerei della seconda guerra mondiale; attualmente il nostro amato Monte è méta di passeggiate e gite riposanti tra boschi e sentieri.

Una visita alla Palanzana consente inoltre di scoprire angoli inediti, di immergersi in una natura ancora incontaminata per ammirare panorami straordinari.

**GIANLUCA BRACONCINI**

Viterbo, 18 Aprile 2010.